

Giornale di Sicilia 19 Ottobre 2010

“Prese impegni ma non aiutò i boss”.

Tronci assolto, ecco le motivazioni.

Condannato a dieci anni in primo grado, assolto in appello. E questo anche se l'imprenditore Romano Tronci, come risulta dagli atti del processo Trash, aveva «verosimilmente assunto un impegno con la consorteria mafiosa». Non vi sono però «elementi che dimostrino con certezza» che l'imputato «avesse fornito a Cosa nostra un consapevole, specifico, concreto contributo, che l'avesse significativamente avvantaggiata, rafforzandola o consolidandola». Nella motivazione della sentenza del processo Trash, pronunciata l'11 marzo e depositata nei giorni scorsi, i giudici della quinta sezione della Corte d'appello spiegano perché hanno scagionato l'ex rappresentante della Termomeccanica, considerato un imprenditore «rosso», vicino al Pci. Il collegio presieduto da Antonio Caputo, consiglieri a latere Giovanni D'Antoni e il relatore ed estensore Roberto Murgia, ha accolto le richieste degli avvocati Marcello Consiglio e Nino Caleca. La Procura generale potrebbe comunque fare ricorso in Cassazione.

I giudici applicano i criteri della sentenza Mannino, quella con cui le sezioni unite della Cassazione annullarono con rinvio la condanna dell'ex ministro Calogero Mannino, il 12 luglio del 2005. Occorre l'apporto e il contributo consapevole, scrivono in sentenza. Diversamente si arriva a una conclusione che può apparire paradossale, ma dal punto di vista del diritto non lo è: «Reputa la Corte che, sebbene possa considerarsi probabile che il Tronci abbia commesso il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, ciò non possa affermarsi con la dovuta certezza, per cui da tale imputazione va assolto perché il fatto non costituisce reato». Tronci manifestò la propria disponibilità, nei confronti dell'associazione criminale e su questo il tribunale, in primo grado, aveva individuato una serie di fatti. L'imprenditore tra l'altro aveva accettato, pur di gestire la discarica di Trapani, «compartecipazioni societarie col mafioso Vincenzo Virga», il boss della città. Questo elemento, che secondo il tribunale integrava la «contribuzione causale» e dunque il concorso esterno, non è invece sufficiente per la Corte d'appello: a meno che non si voglia sostenere che, «ogni qual volta un so: :etto costituisca consapevolmente una società, commerciale o di servizi, con un soggetto appartenente a Cosa nostra, per ciò stesso rafforzi il sodalizio di cui il mafioso fa parte».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS